

PRESENTE E FUTURO NEL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI

L'ACCORDO ANCI-CONAI HA CONSENTITO DI AVVIARE IN ITALIA UN PERCORSO DI RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI FINALIZZATO AL RICICLO. IL CIRCUITO SI È RAFFORZATO NEGLI ANNI. CI SONO ANCORA, TUTTAVIA, CRITICITÀ DA AFFRONTARE CON IL CONTRIBUTO DI TUTTI I SOGGETTI INTERESSATI, A PARTIRE DALLA PREVENZIONE.

Ho visitato recentemente il Museo archeologico nazionale di Ferrara, dedicato ai reperti della città etrusca di Spina, situata nel delta del Po, che si affacciava sul mare. Spina era uno dei centri commerciali del mediterraneo tra il VI e il III secolo a.C. e qui i Greci venivano a fare la spesa. Arrivavano dopo tre settimane di barca a barattare le granaglie che la terra bonificata produceva in abbondanza con olio, vino e altre essenze che invece erano disponibili in Grecia. Il trasporto del cibo solido e liquido era garantito da speciali imballaggi, le anfore commerciali etrusche, che oggi si possono vedere al museo di Spina.

In circa 2,5 millenni sono cambiate un po' di cose. Nasce il denaro, scompare il baratto, ogni cosa diventa merce e si deve muovere velocemente e ovunque, le leggi di mercato determinano la struttura del nostro sistema, si scopre che con carbone, petrolio e gas ci sarà un'immensa quantità di energia per tutti e che si possono fare materiali mai visti, le persone imparano in fretta a fare i "consumatori", ogni cosa si può comprare e la competizione ne abbassa il prezzo.

Oggi un barattolo di squisito ananas, che però ha fatto il giro del mondo, costa come una mela a km zero. Questo aumento di velocità negli spostamenti e la necessità di garantire livelli qualitativi e sanitari adeguati alle merci trasportate ha fatto esplodere l'industria della conservazione e del *packaging*. Carta, vetro, metalli, legno, plastica sono materie che vengono impiegate per proteggere l'oggetto della vendita dal suo luogo di produzione e che divengono rifiuto quando si è completata la transazione commerciale.



1

Conai e il recupero degli imballaggi

La crescita esponenziale dei costi economici e ambientali generata dall'aumento del volume dei rifiuti dovuto agli imballaggi ha spinto il legislatore europeo e nazionale ad adottare contromisure sempre più mirate. Le direttive Ue dei primi anni 90 vengono recepite in Italia nel 1997 con il c.d. decreto Ronchi, che istituisce il Conai "per il raggiungimento degli obiettivi globali di recupero e di riciclaggio e per garantire il necessario raccordo con l'attività di raccolta differenziata effettuata dalle pubbliche amministrazioni". Il Conai, soggetto privato senza fini di lucro, raggruppa 5 consorzi, detti di filiera: Ricrea (acciaio), Cila (alluminio), Comieco (carta e cartone), Rilegno, Corepla (plastica), Coreve (vetro) e assicura la raccolta di risorse economiche da produttori e utilizzatori di imballaggi tramite il Contributo ambientale Conai (Cac).

Tali risorse sono principalmente dedicate a sostenere i maggiori costi della raccolta differenziata effettuata dai Comuni e interamente, per legge, pagata dai cittadini nella tassa o tariffa. Il meccanismo su cui si poggia l'operazione è quello di garantire una remunerazione prestabilita ai conferimenti alle aziende che fanno parte dei consorzi di filiera della frazione differenziata che viene raccolta dai Comuni.

Il medesimo meccanismo, costituzione di consorzi e contributi alla produzione, è stato via via utilizzato dal legislatore per migliorare la gestione di altre tipologie di rifiuti, non tutte rilevanti ai fini dei rifiuti solidi urbani¹: pile, Raee, pneumatici...

Alcuni numeri, tratti dal bilancio 2014 del Conai: 11,6 milioni di tonnellate di imballaggi immessi sul mercato, il 78% recuperati, il 68% effettivamente riciclati. Negli anni questi numeri sono progressivamente migliorati e possiamo dire oggi che "solo" poco più di 3,5 milioni di tonnellate di materia all'anno

1 Imballaggi etruschi del V secolo a.C.

2 Quando gli imballaggi non sarebbero necessari.

proseguono il loro percorso lineare e non entrano nel riciclo. L'entità complessiva dei contributi (Cac) raccolti da Conai è pari a circa 440 milioni nel 2014.

Lo schema della *figura 1* individua visivamente uno schema circolare che si è rafforzato sempre più negli anni, via via che migliora la qualità della raccolta differenziata, che migliorano le tecnologie di separazione e riciclo, si consolidano le capacità delle imprese di re-immettere nel ciclo produttivo materie prime-seconde. Questo si traduce in impianti e posti di lavoro dedicati a sostenere le tante fasi del ciclo, la cui attivazione, senza l'introduzione del Cac sarebbe stata probabilmente impossibile o comunque molto più lenta di come è avvenuto. Non sono esplicitate nello schema le "perdite di sistema", dovute a mancata raccolta differenziata, alla scarsa qualità della materia raccolta, alle difficoltà tecnologiche di recuperare determinate tipologie di materiali a costi economicamente convenienti.

L'accordo Anci-Conai

L'accordo Anci-Conai consiste nel pre-determinare le modalità di consegna e gli importi dovuti per il conferimento della materia raccolta in modo differenziato. Il Conai differenzia in modo significativo il corrispettivo in base alla qualità della materia che riceve. La qualità è definita in base alla percentuale di frazione estranea che viene consegnata. Un aumento della quantità di frazione estranea in un lotto comporta una significativa riduzione del corrispettivo dovuto e conseguentemente riduce sensibilmente l'introito che consente ai comuni di ridurre i costi della raccolta. In sostanza, gli errati conferimenti dei singoli producono un danno per la collettività. Una delle novità dell'accordo 2014-2019 sta nel fatto che i controlli sulla qualità del materiale conferito siano effettuati da soggetti terzi: prima erano effettuati dall'impresa che riceveva il materiale, con evidente conflitto di interessi.

A ogni rinnovo dell'accordo, la trattativa tra Anci e Conai (e relativi consorzi di filiera) è sempre più complessa in quanto l'accordo fissa corrispettivi uniformi per tutto il territorio nazionale. Ma è grande la diversità dei sistemi di raccolta e di preparazione al riutilizzo che ci sono in Italia. Anche dove le percentuali di raccolta differenziata sono analoghe, sono grandi le differenze che i diversi sistemi industriali hanno adottato per le

fasi successive. Pertanto la definizione di fasce di qualità e relativi corrispettivi può essere più premiante per un sistema rispetto a un altro.

Se a questo aggiungiamo la grande differenza che c'è in diverse parti d'Italia sulle percentuali di raccolta differenziata, è evidente come l'accordo costituisca anche un momento di equilibrio tra esigenze dei diversi territori.

Criticità e prospettive

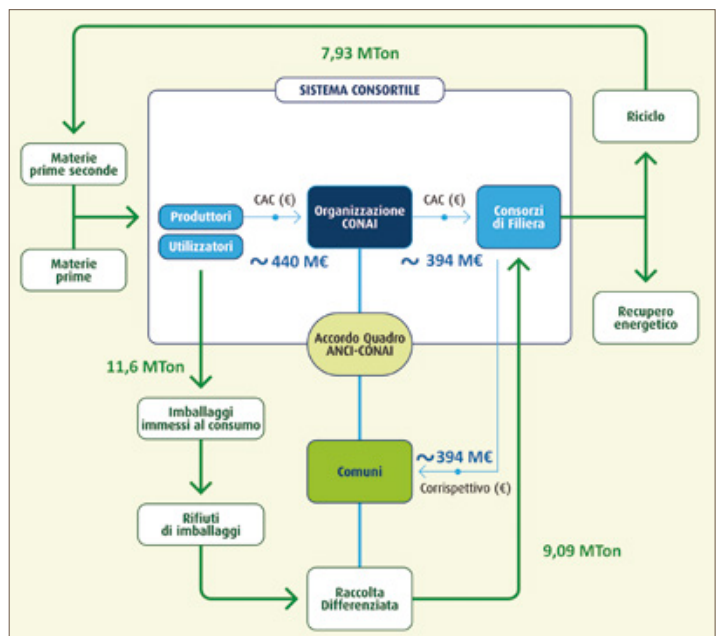
Grazie alle scelte avviate nel 1997, il sistema di gestione del ciclo di vita degli imballaggi ha progressivamente migliorato il suo funzionamento riducendo considerevolmente la materia dispersa e recuperandone una

quota sempre maggiore da destinare al riutilizzo. Ma sono necessarie alcune riflessioni più sistemiche per capire se oggi non occorra introdurre qualche correttivo che determini un ulteriore miglioramento. L'impatto ambientale e sociale della raccolta differenziata è tutt'altro che irrilevante. Emissioni dannose per la salute e il clima a causa del maggior traffico di mezzi, mano d'opera non qualificata che per motivi fisici potrà svolgere quella mansione solo per pochi anni (e poi?), complessità gestionali per le famiglie, conflitti sociali dormienti tra chi si adopera per differenziare e chi in maniera sempre più evidente a tutti prosegue con indifferenza (*l'indifferenza all'indifferenziata*), sanzioni per errati conferimenti o abbandoni che aumentano.

FIG. 1
CONAI

Schema di funzionamento e flussi complessivi Conai, anno 2014.

Fonte: Bilancio Conai e Rapporto Ancitel.



Alcuni fenomeni sono legati alla modifica di vecchie consuetudini, e quindi da rubricare al cambiamento, ma altri sono strutturali. L'operazione di riciclo, infatti, è comunque un'operazione costosa dal punto di vista energetico: ogni passaggio di riciclo costa energia.

Detta in altri termini: ogni oggetto che usiamo ha un contenuto energetico (*energia grigia*) che corrisponde all'energia che è stata consumata per produrlo (figura 2).

L'operazione di riciclo recupera solo una parte di quell'energia. A ciò si aggiunga un effetto perverso: il rischio di una ipertrofia nella produzione di imballaggi rafforzata da una filiera di economia circolare che per sostenersi richiede al sistema sempre maggiori quote di frazioni da recuperare stimolando, di fatto, la produzione di imballaggi non sempre così necessari.

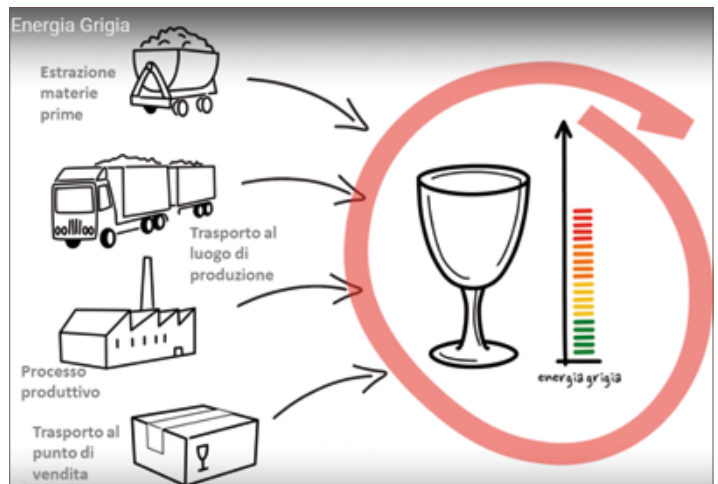
Quali interventi possibili? Difficile individuarli senza confronti con tutti i soggetti coinvolti. È chiaro però che senza introdurre elementi sistemici in grado di ridurre a monte la produzione di rifiuti, i rischi di stabilizzare e rendere insostituibile un sistema che è insostenibile sono alti.

Un barlume di speranza viene dal settore della bioplastica, ovvero plastica prodotta da elementi non fossili (matrici vegetali) che è compostabile ai sensi delle norme (che prevedono un compostatore industriale). Lo abbiamo fatto, primi in Europa, con i sacchetti di plastica. Ma con la bioplastica non possiamo certo pensare di sostituire l'attuale sistema di imballaggi *as is*: il rischio di entrare in competizione con le colture alimentari e l'enorme energia dissipata per produrre una tale quantità di imballaggi sono

FIG. 2
ENERGIA GRIGIA

Ogni oggetto che usiamo ha un contenuto energetico (energia grigia) che corrisponde all'energia che è stata consumata per produrlo.

Fonte: https://youtu.be/vL_giaBszwo.



fattori di cui tenere conto nel percorso di transizione alla bio-plastica.

Un secondo intervento, di cui già si è parlato in occasione dell'ultimo rinnovo dell'accordo Anci-Conai senza trovare una soluzione, è la modulazione del Cac in funzione delle caratteristiche di riciclabilità dell'imballaggio stesso. Per fare un esempio: oggi un imballaggio in solo cartone, senza pellicole plastiche o inchiostri nocivi, paga come un multi materiale la cui riciclabilità è molto più complessa e onerosa. Siamo anzi al paradosso che la bioplastica, che entra nel circuito dell'umido, paga il Cac come la plastica derivata da fonti fossili.

Economia circolare e poi?

L'economia circolare nei rifiuti è fondamentale e senza l'istituzione dei consorzi come il Conai non avrebbe mai raggiunto questi risultati in questi tempi. Ma l'economia circolare da sola non risolverà ogni problema,

in quanto un sistema basato sulla produzione senza limite di imballaggi genera impatti economici, ambientali, energetici e sociali crescenti. Serve accelerare sulla progettazione sistemica di strumenti diversi per garantire il benessere alle nostre famiglie e imprese, riducendo drasticamente la pressione sul già compromesso sistema ambientale e climatico. Pena la perdita di quell'equilibrio che ha consentito fino a ora alla razza umana di prosperare.

Alessandro Rossi

Anci Emilia-Romagna

NOTE

¹ I rifiuti solidi urbani costituiscono, è bene ricordarlo, circa il 30% del totale della produzione dei rifiuti. Il restante 70% è generato dalle attività produttive e industriali che sono all'esterno del dominio di gestione da parte degli enti locali e la cui gestione, in un quadro regolato dallo Stato, avviene con i meccanismi del libero mercato.

